ELOGIO ISTORICO

DEL CELEBERRIMO

PROFESSORE DI CHIRURGIA

ANGELO NANNONI

SCRITTO DAL DOTTORE

LUIGI FIORILLI

MEDICO DELLO SPEDALE DI S. GIO. D'IDDIO
SOCIO DELLA FIORENTINA
DELL'ETRUSCA DI CORTONA
DELL'INSTITUTO E ACCADEMIA
DELLE SCIENZE DI BOLOGNA.

FIRENZE 1790.

PER GIUSEPPE TOFANI E COMP.

CON APPROVAZIONE.

..... tibi maturos largimur honores;
Jurandasque tuum per nomen ponimus aras;
Nil oriturum alias, nil ortum, tale fatentes.
HOR. EP. I. LIB. 2.

SE mai prodighi di riconoscenza esser si deve ad un Uomo, quale si è intieramente occupato nel soccorrere con i proprj talenti i suoi simili; se ci obbliga la verità, e con ragione di eternare ai Posteri il di lui gran nome, rammentandone benchè in succinto, ed informe abbozzo gl' infiniti suoi meriti; se confessare in ultimo tenuti siamo, che per formarne dei simili la natura impiega a stento gli intieri Secoli, quello egli è al certo l' ultimamente defunto Professore insigne di Chirurgia Angelo Nannoni.

Nacque questo celebre uomo il dì primo di Giugno 1715. nel Castello dell' Incisa, distante miglia 16.

dalla

dalla nostra Firenze da Lorenzo Nannoni, e Maria Domenica Brucalassi. Il di lui Padre era un semplice lavoratore di Paste, e quantunque dalla di lui professione ne traesse una men che mediocre fortuna, pur non dimeno niente lasciò d' intentato per somministrare al giovine figlio un ottima educazione; In sequela di questa, assiduo dimostrossi nel frequentare le Scuole Pubbliche, e grammaticali, che allora dava nell' Incisa un Abate Luti.

Instruitosi nella Lingua Latina mostrò grande desiderio di studiare la Chirurgia. A tale effetto dai premurosi Parenti gli fu procurato un posto di Giovane Studente nello Spedale di S. Maria Nuova, ove godevano allora il vantaggio di non pagare. Ai consigli dati al Cavalier Maggi dal fù Dott. Antonio Cocchi, devono gli Studenti che alloggiano al presente nello Spedale, esser grati per l' obbligo che hanno, di servire e di pagare.

Contava il nostro Alunno 16. Anni, e fu caldamente raccomandato

to allo Spedalingo da Verrazzano. La ſua ſomma aſſiduità allo ſtudio fu conoſciuta dal Tanucci, e Benevoli Chirurghi di grandiſſimo merito, ed allora Maeſtri del ſurriferito Spedale di S. Maria Nuova; conſumava egli l'ore che aveva libere dalle guardie e dalle viſite de' Malati nel leggere, ed attentamente ponderare quei pochi libri Anatomici, e Chirurgici, che le ſcarſe di lui finanze gli procurarono l'acquiſto. Anſioſo di penetrare nelle fiſiche cognizioni, ed animato a ciò dal Mantellaſſi Giovine verſatiſſimo nelle coſe naturali, preſero entrambi lezione da un dotto Medico allora Aſtante nello Spedale. Queſto Mantellaſſi fu in ſeguito quel celebre Uomo che con tanta laude, e credito eſercita in Piſa l'arte dello Speziale.

Avanzato gradatamente il noſtro Chirurgo, e pervenuto nel numero dei Giovani di Campo Santo, fu tale lo Studio in cui s'immerſe per la cognizione de' componenti del Corpo Umano, che il celeberrimo Antonio Cocchi di Maeſtro ne divenne

parzialissimo amico ; passato in seguito alla Medicheria fu dichiarato speciale allievo di Antonio Benevoli ; ebbe in tale circostanza l' occasione di operare l' Ernie incarcerate, deporre Cateratte ec. Anco come giovine studente gli procurarono gli Amici dei malati nella Città, ed operò particolarmente per la cura dei tumori scirrosi delle mammelle. Terminato al comparire del settimo anno il tempo de' di lui studj, ottenne dal Superiore Maggio una camera per sempre più perfezionarsi nella sua arte seguitando i suoi Precettori ; nè quì terminarono le giuste beneficenze dello Spedalingo. Dopo pochi mesi lo dichiarò uno dei Maestri di Grembiule dello Spedale delle Donne. Si esercitò viepiù allora nel manuale dell' Operazioni Chirurgiche, per le quali aveva egli preso un sommo partito. Crebbe il di lui credito sì in Firenze, quanto nei luoghi circonvicini, ove era spesso chiamato in consulto.

La prima operazione che fece strepito nella Città fu nel Monastero

di

di San Martino in Via della Scala nella persona della Madre Gori malata di Scirro in una mammella. La Religiosa desiderò il nostro Nannoni. Abolì egli coraggiosamente quel corpo, e tanto in questa come nell' altre antecedenti occasioni non si oppose all' emorogia con lastre di fuoco, nè con allacciature di vasi. Questo barbaro, questo crudele metodo, che era in voga in quei tempi fu da esso negletto, ed in quella vece praticò la semplice compressione. Guarì la Monaca, ma si ammalò di Scirro nell' altra mammella, onde la necessità di nuova operazione, dimostrato avendo l' esperienza che per tale motivo più Donne l' hanno perdute ambedue, ed hanno continovato a star sane, mentre nelle più ostinate a tale salubre, quantunque doloroso compenso, manifestati si sono altri mali effetti della medesima causa, alla quale si è dovuta finalmente la loro morte.

Il merito del nostro Giovine Chirurgo sempre più dilatavasi nell' Universale, onde la conseguenza dell'

insurrezione di molti nemici, dai quali seppe difendersi col silenzio. Un memorando esempio d' inimicizia lo rileviamo nel suo Collega presso la persona della medesima Madre Gori. Accintosi alla seconda operazione lo pregò di opporsi all' escita del sangue, che a taglio cominciato veniva con gran violenza. Non si trattava di meno che della perdita di quell' Individuo; a tanto giusta domanda ne successe la più delittuosa negativa. La Religiosa si ristabilì non ostante, e vegeta, e sana si mantenne per più di 40. anni in appresso. Fino da quel tempo compose egli un Trattato, nel quale si parla Anatomico-patologicamente di quegli utilissimi Corpi. In questo Libro comparisce l' ottimo, il ponderatissimo Professore.

Rendevasi il Nannoni sempre più degno d' Elogio e per gl' Ignoranti d' invidia, quando il Cavaliere Maggio credè opportuno d' inviarlo a Parigi per istruirsi particolarmente in Litotomia, e soprattutto nel taglio laterale, mentre era in Fi-

renze

renze praticato con limitato ſucceſſo il grande apparecchio. Furono al medeſimo sborſati ſcudi 400. dalla Caſſa dello Spedale. I Componenti la Reggenza l'accompagnarono con lettera diretta al Marcheſe di Stain-Ville Miniſtro Ceſareo alla Corte di Francia. Era nella commendatizia unitamente al noſtro Nannoni nominato pure Natale Pallucci, quale a ſpeſe della Comunità di Figline andava anch'eſſo a Parigi. Arrivato in quella vaſta Metropoli, conſegnò la lettera all'Ambaſciatore, dal quale fu conſigliato di abitare in Caſa di Morand Profeſſore d'un eſteſiſſima fama. Ricusò il Fiorentino Chirurgo, conoſcendo che le di lui finanze non erano tali da incorrere in una tanto gravoſa ſpeſa. La repulſa del Nannoni giovò aſſaiſſimo al ſuo condiſcepolo Pallucci, mentre queſto avendo accettato d'andare in Caſa del Morand, ed eſſendoſi preſto trovato mancante di denaro, commoſſe il Miniſtro, quale obbligò la Reggenza Fiorentina a mandare una rilevante ſomma per ſoſtenerlo.

Pre-

Presto si introdusse il Nannoni fra gli uomini dotti Parigini, e nominatamente da Morand, Faget, Boudeau ec., ammettendolo alle loro comprofessionali conversazioni; non trascurò con essi giammai la visita dei malati nei maggiori Spedali, come in quello detto della Carità; ascoltò in seguito le lezioni di Anatomia, che l' immortale Winslow nella sua nonagenaria età dava nel giardino del Re.

Nel tempo di sua dimora in quella Città, l' Accademia di Chirurgia, che in essa è stabilita per procurare i progressi dell' Arte diede per Problema l' uso dei medicamenti essiccanti, e caustici. Scrisse egli sopra questi due punti. Le dissertazioni distese in latino, e sigillate furono dirette a Morand allora Segretario dell' Accademia; ebbero queste l' onore dell' *Accessit*, mentre era naturale che il Premio lo dovesse ottenere un Parigino. Alle dette dissertazioni stampate, ne aggiunse altre due, ragionando in una della Fistola lacrimale, nell' altra della Cateratta.

Esa-

Esamina nella prima i diversi metodi curativi, e conclude che a quello del Petit, la Forest ec. prevale l'abolizione del sacco lacrimale.

Rileva nella seconda, che la Cateratta curavasi in quei tempi da ogni Chirurgo con la depressione, ma era disputa se dovesse praticarsi l'ago tondo, piuttosto che il lanciato; questo penetra più facilmente nell'occhio ed investendo meglio il cristallino ne regola di molto l'abbassamento, e perciò lo preferì; egli non parlò dell'estrazione, mentre Daviel risvegliò parecchi anni dopo le obliate idee d'Avicenna.

La Litotomia essendo stata il principale impulso dei suoi viaggi a Parigi, e non avendo trovato in essa da contentare il suo gran genio si trasferì nella Normandia. Le Cat famoso Chirurgo allora in Roano fu il suo Maestro; lo fece operare sul vivente con tanta di lui soddisfazione, che in uno dei suoi Libri Chirurgici unitamente al fu Carlo Guattani Chirurgo Romano degnamente lo chiama l'Allievo suo. Abbandonò

in

in ſeguito dopo ſei meſi di ſoggiorno a Roano, e ſi reſtituì in Parigi.

Il Barone de Monitoris Soggetto notiſſimo nella Germania per i ſuoi rilevanti impieghi alla Corte, eraſi trasferito in quell' Emporio di Scienze per curarſi d' un infermità d' Occhi, dopo avere eſperimentati infruttuoſi in Vienna i rimedj amminiſtratigli dal famoſo Archiatro Vanswieten. Il Commendatore Ricci, allora dimorante in Parigi fece viſitare al noſtro Nannoni sì riſpettabile Miniſtro, a cui prognoſticò l' indiſpenſabile cecità. Il rinomato Oculiſta Gendron s' oppoſe al di lui ſentimento, curò per lungo tempo il Barone, ma dichiarataſi infine la Paraliſi della Retina, ed in conſeguenza del nervo Ottico, una perfetta Amauroſi avvalorò in quell' infelice Signore la profezia del noſtro Chirurgo.

Angiolo Nannoni dopo 18. meſi di aſſenza ritornò alla Patria ricco di ſapere, e d' Iſtrumenti. Il Cavaliere Maggio inſtituì per eſſo la Cattedra di dimoſtratore d' Operazioni Chi-

Chirurgiche ſul Cadavere, e lo dichiarò Litotomo dello Spedale inſieme con i Fenaroli, e Maſotti.

Dovendo tagliare i pietranti, ſi prefiſſe di aprire direttamente tutto il collo della Veſcica, e non di limitare il taglio come eſeguiva le Cat, mentre ciò facendo, ſi và incontro ad una molta lacerazione, ed in ſeguito alla molto più facile perdita dell' Individuo; il Litotomo fu il ſuo prediletto, e con eſſo cominciò, e proſeguì a tagliare i Pietranti facendo prima un taglio obliquo negli Integumenti, ed in ſeguito uno interno, nel quale rimaneva compreſo il collo, e parte del corpo della Veſcica; il Siringone guidava il cultello, ed il dito dirigeva la tanaglia ſu la pietra.

Con il metodo ſopra enunciato tagliò il Nannoni, appena tornato alla Patria, un uomo del cognome Creſta. Egli avea due pietre; non difficile fu la loro eſtrazione, ma l' eſito fu diſgraziato, mentre terminò nella morte; Infelice altresì fu l' operazione eſeguita nella perſona di

un

un certo Bianchi di Professione Vinaio, quale morì nel terzo giorno in sequela della molta lacerazione seguita, estraendo una pietra di più di quattro oncie. Mi si permetta il dirlo con buona pace di quel grand' Uomo, me lo concedino i moderni illuminati Litotomi, allora quando assicurati sieno dell' esistenza di una grossa pietra, piuttosto che forzare assaissimo la strada del Perineo, non sarebbe meglio estraerla per l' Ipogastrio?

Ad onta della moltitudine dei nemici, che in sequela dell' accennate sinistre operazioni gli si suscitarono contro, fu dal ricchissimo Malerbe Negoziante in Livorno prescelto per operare in un Nobile Giovinetto Egiziano, quale aveva la pietra; egli la estrasse con l' indicato metodo, e la guarigione sollecita coronò con infinita sua laude l' impresa.

Il merito di Angelo Nannoni era oramai conosciuto in tutta l' Italia, quando morì Antonio Benevoli. Diventò allora l' Oculista, l' Ernio-

tomo,

tomo, il Siringatore dello Spedale, oltre che era ſtato dichiarato il primo Maeſtro, ad eccezione della Litotomia, quale fu rilaſciata ai rammentati Fenaroli, e Maſotti.

Fino da queſt' epoca compoſe il ſuo aureo Libro ſopra la ſemplicità del medicare; ſe ebbe in principio il diſpiacere di oſſervarne dei critici, la conſolazione in ſeguito ſubentrò nel di lui animo, vedendo adottati i ſuoi metodi fino dagli ſteſſi nemici.

Il nome del Nannoni riſuonava nei ſani con gran letizia, ſapendo eſſervi in Toſcana un Chirurgo abiliſſimo, e frà gli Infermi non vi era alcuno, che non lo deſideraſſe per conſultarlo. Il Nobile Seneſe Marcheſe Ghigi riſolvè trasferirſi ad Avignone con la moglie, e figli per conoſcere la di lui madre, e preſentarle la ſua famiglia; appena partito da Siena, e non lungi che una Poſta dalla medeſima, fu ſorpreſo da frequente e doloroſo ſtimolo d' orinare; crebbe l' incomodo, e perciò fu coſtretto fermarſi al Caſtello di Poggibonſi; quì deſiderò il noſtro

cele-

celebre Professore unitamente all' Anatomico Dottor Cocchi. Trovarono che la Disuria, della quale si era ammalato l' illustre Viaggiatore era passata all' Ischuria. Di poco tempo si era manifestata, di maniera che non era prudenza il passare sollecitamente all' introduzione della Siringa. Questa fu sospesa ad onta delle contrarie opinioni dei Professori del luogo, e con l' uso del bagno tiepido ricominciò ad orinare; sano il Marchese ritornò a Siena non avendo voluto proseguire in Francia l' intrapreso cammino. Ma tempo è oramai di passare a più estesi Viaggj, a cure di maggiore rilievo, ad encomj più lunghi del suo vasto sapere.

Era in Perugia il Conte Baglioni malato di un naturale Fimosi. Il Chirurgo, con cui si consigliò, amò meglio di circonciderlo, piuttosto che fare quel taglio longitudinale incapace di tristi effetti; la tumefazione dolorosissima del prepuzio seguitò la circoncisione, ed il Glande rimase strozzato fino alla sua radice. Succedu-

ceduto quest' incomodo parafimosi volle il Baglioni il celebre nostro chirurgo. Gli emollienti praticati dal medesimo in gran copia contribuirono a far cessare l' infiammazione, ed in seguito il coltello coronò l' opera, essendo rimasto così abolito quel che di cattivo prepuzio esisteva; fu terminata la cura in Firenze, ove l' Infermo si trasferì per ricevere una più congrua assistenza.

Il Cardinale Ferroni aveva per costume di passare la primavera a Siena. Partito a tale effetto da Roma cominciò nel viaggio a soffrire un molesto, e frequente tenesino. I rinomati Medici Nerucci, e Tonini assistevano quel Porporato, quale avendo esperimentati inutili i soccorsi dell' arte loro, desiderò il nostro Nannoni in ragione di esser siringato, se ne veniva il bisogno. Portatosi immediatamente a Siena, ed ascoltata dal Medico Nerucci l' istoria del male, gli si mostrarono per quattro diti transversi di orina, quale era escita nel corso di 24. ore. Restò egli sorpreso vedendo che sì poco

aveva egli orinato, mentre moltissimo aveva bevuto; non si trattava di meno che di una vera ischuria. Rilevò un gran tumore nell' ipogastrio, quale si estendeva all' ombellico, e che era determinato dalla molta orina trattenuta nella vescica; mostrò allora la necessità di introdurre la siringa. Temeva il Porporato un tale istrumento, ed amava meglio l' applicazione di un paio di vescicanti antecedentemente proposti. Il Nerucci accresceva il di lui timore dicendo, che la vescica di Sua Eminenza era vuota, onde inutile un' operazione che gli avrebbe arrecato non poco martirio. Il tormento si convertì nella più rilevante consolazione per il Cardinale, ed in vergogna somma del medico, mentre introdotta avendo la siringa nella vescica escirono circa 12. libbre di orina; Nerucci di critico del Nannoni divenne il di lui supplicante pregandolo, come fece, ad interporsi presso l' infermo, acciò non denigrasse la sua publica estimazione, quantunque d' altronde avesse

dimo-

dimostrato di non curare tutto il Sacro Collegio.

L' ischuria di Ferroni si mantenne per circa 40. giorni, di manierachè fu obbligato il nostro incomparabile Professore di trattenersi in Siena per lungo tempo; tornò l' infermo ad orinare senza la siringa, ma rimase con quelle piaghette nelle vescicole seminali, e nelle prostrate, quali sono alle volte insuperabili conseguenze di antichi incomodi, onde sopraggiunta un infiammazione, ne resultò il rammentato tenesmo, indi la disuria, ed in terzo luogo l' ischuria. Ristabilitosi il Cardinale pensò di ritornarsene a Roma, ma temendo nuovo insulto per il viaggio, seco condusse il suo Liberatore, quale fu gratificato con generosissima ricompensa.

Angelo Nannoni essendo in Roma, e conosciuto il di lui grandissimo merito offerta gli fu dal Governo la somma di mille scudi di sola permanenza; egli replicò alle molte, e premurose istanze che gli venivano fatte, che a lui bastava di

vivere, e che abbandonare non voleva la patria. Grande esempio in un fiorentino di Ateniese costanza.

In una nobilissima casa Senese tanto i maschi, quanto le femmine per una particolare combinazione sono stati tutti malati di fistole all' Ano: in questa rispettabile parte sì ammalò ancora una Dama di detta famiglia; cominciò il male con ascessi intorno l' orifizio, alcuni dei quali si aprirono naturalmente, altri lo furono col taglio; ne resultarono delle piaghe sinuose, che prendevano il carattere di fistole, allorachè fu consultato il nostro chirurgo; l' apertura delle medesime, e così il taglio dell' Ano in diversi luoghi ne fu la cura, quale ebbe per fine la guarigione, ma il compimento di questa fu alquanto tardo, mentrechè un residuo di piaga si rese facilmente soggetto al ritorno d' infiammazione, e di una piccola corruttela; cessò la disposizione inflammatoria, come a poco a poco s' osserva spesso succedere in tali casi, e la cicatrice si ultimò rimanendo consolidata.

Il veneto Senatore Rota divenne ceco in causa di cateratte; il Nannoni era in ogni occasione, e giustamente il preferito; andò a Venezia, ne fece la deposizione, e quell' antico republicano ci vidde tanto da rimanerne contentissimo.

La malattia gravissima del Sig. Francesco Sergardi Bindi è publicata dal nostro autore nel terzo tomo della sua decantatissima opera sulla semplicità del medicare. Questo Signore Senese è quello il di cui nome sarà caro ai posteri illuminati, mentre intraprese a migliorare l'aria delle paludi, dando il moto all' acque stagnanti, che infettavano cotanto l'aria; si trasferiva di tempo in tempo a vedere i suoi lavori, e per meglio scorrere tutta l'estensione di quelli, montava un robusto cavallo. Dopo avere detto Sig. un giorno pranzato nella villa Taja, la troppo serrata cigna, e l'ombra dell'alzato cappello mossero il suo cavallo ad impennarsi, ed in fine a cadere; rimase quel Nobile fra il corpo dell' animale, e la terra, e per pura con-

discendenza ai Sigg. Taja si mosse per ritornare in casa loro, mentre la sua idea era di porsi nuovamente a cavallo, e restituirsi in Siena, tanto si sentiva in buono stato, da non credersi sì infermo, come effettivamente lo era; ed in fatti al salire del primo scalino cadde in terra sorpreso da forte sincope. Portato immediatamente nel letto, e spogliato furono trovate nei calzoni parecchie libbre di sangue aggrumato; molte furono le ricerche per un chirurgo, ed uno ne fu trovato, al quale non riuscì di opporsi all' ulteriore emoragia: Il Sig. Rovai di Siena di colà espressamente venuto riescì nell' impresa. La ferita grande era nata nella parte inferiore del basso ventre per essersi lacerati gl' integumenti, essendovi verisimilmente interessata ancora l' arteria epigastrica; l' enunciata ferita s' infiammò assaissimo, e ne succedette una grande suppurazione, in conseguenza di ciò nacquero molti vuoti, dei quali alcuni furono aperti dal rammentato Rovai, ma rimanevane uno molto vasto, quale

le paſſava ſotto il cordone ſpermatico. Quel chirurgo ſi dichiarò di non volere tagliare in un luogo per lui sì ſcabroſo; portatoſi a Siena il Nannoni alle premuroſe iſtanze fattegli dal Sig. Sergardi, lo trovò con un eſteſo vuoto, che dal pube paſſava al perineo attraverſando il cordone ſpermatico; queſto fu aperto, e perciò tagliato il cordone, onde ne venne la conſecutiva ſeparazione di un teſticolo; il diſpiacere di una tal perdita fu ricompenſato dalla letizia della guarigione. Quantunque con il poſſeſſo di un ſolo teſticolo puotè il Sig. Franceſco aver prole, congiunto eſſendoſi in matrimonio con una Dama Parmigiana.

E' parte del Regno di Napoli l' Abruzzo, la di cui Capitale ſi nomina Aquila. Il Sig. Abate Carli Nobile di quella Città rimaſe ferito nella parte anteriore, e media della gamba da ſcarico di Piſtola. L' oſſo ferito ſi tumefece, la piaga era aſſai profonda, ed in lei ſi produceva moltiſſima marcia. Il Nannoni fu incoraggito con grandiſſime offer-

te di trasferirsi nel Regno per visitarlo; pervenne all' Aquila: il male era grande, e per renderlo minore non una sola, ma le molte visite si richiedevano. Risolvè il Carli di venire in Firenze, ove si trattenne lungamente in casa del nostro chirurgo. La piaga era tonda, e callosa; fu sentimento del medesimo di mutarne la figura, e donare a quella migliore superficie: messo fu in opera replicatamente il ferro, ed il fuoco; la piaga con questi potenti agenti della chirurgia andò disponendosi alla guarigione, quale seguì non senza lungo intervallo di tempo.

Il Principe Romano Doria trovavasi nel Genovesato per visitare i suoi Feudi, cavalcando un giorno accusò del dolore al principio dell' osso sacro: fu avvertito dal cameriere essere in quel luogo una piccola esulcerazione. Pochissimo incomodo sofferse nel suo immediato ritorno, che fece a Roma, ma in seguito ne successe l'infiammazione, quale crebbe assaissimo, e ne nacque un estesa cancrena. Le scarificazioni, la china-

chi-

china non avendo potuto trattenere i progressi di quella, fu spedito a Firenze per il Nannoni; appena giunto trovò il Principe sorpreso da un fiero attacco ai polmoni, onde non fu che spettatore della di lui sollecita morte.

In un nuovo viaggio intrapreso per il Principe Gabbrielli rimase inoperoso il nostro Professore, mentre chiamato non fu, che nei di lui estremi momenti di vita.

Un nobile veneto di cognome Pesero si ammalò di un sarcocele conosciuto dipendente da insuperabile vizio canceroso. Il famoso Chirurgo Pajola tagliò in quattro parti il tumore, abolendone una porzione alla volta: ne risultò allora una piaga carcinomatosa; abolì questa col taglio, indi bruciò la ferita; il dolore fu eccessivo, e l'esito sfortunato, mentre nuova piaga ne insorse, ed in conseguenza nuovo canceroso sarcoma. Fu consigliato di portarsi a respirare l'aria di Padova; la di lui amorosa Madre ben prevedeva qual fine si poteva aspettare dal

gra-

graviſſimo male che lo tormentava, ma conobbe che il di lei animo non ſarebbeſi acquietato, ſe non riceveva il Figlio una viſita dal Nannoni; egli adunque lo viſitò in Padova, e pronunziò ſicura la perdita di quel Signore, quale pochi giorni dopo morì.

Trovaſi in Genova una ricca Famiglia di cognome Gera. L'unico, e tenero rampollo di quella ſi ammalò di pietra nella veſcica; per pietrante fu conoſciuto in Genova, di dove ſi partì, e venne in Livorno in caſa del di lui Zio per farſi operare dal noſtro Profeſſore. Il giovinissimo Infermo era infinitamente coraggioſo: arrivato il Nannoni andò incontro al medeſimo, e diſſegli. *La ſua grandiſſima fama mi ha quì condotto, eccomi nelle ſue braccia, eccole il mio ſangue.* Un diſcorſo così patetico non può negarſi, che non commova l'uomo il più imperterrito, e non gli renda tremolante la mano; volle ſubire immediatamente l'operazione; laborioſa fu l'introduzione del ſiringone, quale difficol-

tà

tà resultava da una grande constrinzione, che era al collo della vescica; fatto il taglio presentossi una grossissima pietra, che si ruppe appena abbrancata dalla tanaglia; difficilissima fu l' estrazione dei molti pezzi, quali insieme uniti costituivano quel sasso, molta in sequela di ciò la lacerazione, onde nata la cancrena della vescica, morì al compire del quarto giorno.

Un nobile Brandolini di Forlì era malato di Pietra, e risolvendosi all' operazione volle il nostro Nannoni; arrivato appena in detta Città l' estraè, ma alla ferita sopraggiunse l' infiammazione, in sequela della quale prestamente restò privo di vita.

Non morirono molti altri Pietranti operati dal nostro Chirurgo, poichè possedevano una limitata Pietra; perciò l' istessa felice sorte incontrò ancora l' Inglese Smith. Questo Mercante stabilito in Livorno contava l' anno sessagesimo dell' età sua, quando risolvè di farsi estrarre la pietra; Il Nannoni trasferitosi in quel

Por-

Porto, fece una tale operazione; la Pietra era della groſſezza di un uovo di gallina, ma piatta, ed eſſendo ſtata vantaggioſamente preſa dalla tanaglia non ne riſultò molta lacerazione, onde guarì perfettamente, e con la maggiore ſollecitudine.

L'inſigne Congregazione Olivetana tanto benemerita delle Scienze per i dottiſſimi Profeſſori, che ha dati, e che attualmente ſomminiſtra alle più conſpicue Univerſità dell'Italia, aveva in ſuo Vicario Generale il Reverendiſſimo Padre Abate Don Cherubino Beſozzi di Milano, quale ſoffriva molto nell'orinare, talmentechè fù dubitato che eſiſteſſe nella ſua veſcica la Pietra; ſopraggiunta l'iſchuria fù ſpedito per il Nannoni, quale ſi portò a Monte Oliveto Maggiore; l'iſchuria ſi era dileguata al di lui arrivo, ma eſiſtevano ſempre i molti incomodi nell'orinare; con la ſiringa fù meſſa in chiaro l'eſiſtenza della Pietra; il volume di queſta, e l'età più che ſettuagenaria di quell'Illuſtre Individuo non permiſero l'operazione; egli poco tempo

dopo

dopo morì, ed aperto il cadavere fù trovato nella vescica quel corpo estraneo di una mole assai grande, come era stato prognosticato.

I Critici scrupolosi avanzeranno forse una qualchè accusa di avere io descritto piuttosto un Mortuario, che l' Elogio di questo grand' Uomo. Relatore sincero dei suoi Viaggi, dovevo esserlo ancora delle operazioni da esso intraprese; certissimo egli è che nella litotomia fu assai sfortunato; un egual sorte l' incontrò ancora in quel Nobilissimo Signore Genovese, quale ultimamente in Pisa sottopose al taglio della Pietra; morì egli, e la mancanza di quell' Illustre Soggetto fu annunziata con cinico racconto dai periodici fogli sì Nazionali, che Esteri per oscurare la di lui fama. I Professori di merito, i veri ragionatori osservano, che dalla circostanza dei casi, e non dalla mano maestra si devono ripetere tali infortunj.

Per compimento del trattato sopra la semplicità del medicare pubblicò nel 1776. un libro intitolato.

Me-

Memorie sopra alcuni casi rari di Chirurgia. Rilevasi da una tale opera l'esito felice delle sue cure, e la destrezza, con la quale le condusse al suo termine.

I Consulti pervenuti dagli angoli più remoti dell'Italia tutta, e l'auree risposte date ai medesimi provano il di lui esteso credito, la sua somma dottrina; quanto sarebbe desiderabile che non rimanessero sepolte nell'oblivione?

La Marchesa Botta di Lerici era sotto la cura del Nannoni a fine di liberarsi da un tumoretto residente in una mammella, allorachè fu chiamato nuovamente in Roma per operare una giovine Dama, il di cui claustro verginale era troppo resistente agli urti di un quinquagenario marito: una generosa ricompensa non adescò l'animo del Chirurgo, mentre trattavasi di abbandonare la rispettabile Genovese; ricusò egli nel momento, differendo ad altro tempo la gita, ma impaziente il Marito si portò con la Sposa a Firenze, ed il nostro Professore con apri-

aprire l' Imene, e trattenere nella vagina un corpo dilatante, potè in breve tempo rendere idonea l' illustre Donna a quel matrimonio, del quale precedentemente, e con grand' impegno trattavasi lo scioglimento.

L' immensa fama del di lui gran sapere penetrò insino nell' Asia, mentre il Bassà di Smirne con il dono di molte borse lo invitò di andare colà per deporli le cateratte, ma egli non accettò l' offerta a motivo della massima lontananza, e dei Viaggi Marittimi, da lui medesimo costantemente aborriti.

Ragioni consimili lo dissuasero di portarsi ancora a Messina per visitare il Marchese Squillace malato d' ischuria. Non poterono i Siciliani Chirurghi introdur la siringa, onde fu fatta la puntura della vescica per la parte del perineo; nella fattizia strada fu lasciata una cannula, come dovevasi fare, per dare esito all' orina. Continovava egli in tanto molesto incomodo, allorchè il Re di Spagna lo dichiarò suo Ambasciatore a Venezia; quivi egli nuo-

va-

vamente desiderò una visita del Nannoni, quale non puotè negarli in ragione della maggior vicinanza. Trovò che la strada del perineo si era convertita in fistola; per l' uretra veniva dell' orina, ma avuto riguardo all' età quasi ottuagenaria dell' Illustre Ministro prudentemente giudicò, che non convenivano tentativi, acciò quella fistola si chiudesse, per non andare incontro a conseguenze le più fatali.

Il Sig. Cavaliere Cesarei Nobile Perugino si ammalò di un tumore nel perineo, quale essendo suppurato degenerò in una fistola orinaria. Le ragioni di tali incomodi erano dipendenti dall' universale, pervenuto in Firenze si mise sotto la cura del nostro celebre Medico Dottor Alessandro Bicchierai, al quale la mia gratitudine deve confessare il dono dei migliori lumi da me acquistati nell' esercizio della pratica Professione.

Il nostro Nannoni presiedeva al particolare. Alla presenza del Medico, e di molti studenti la Chirur-

gia

gia con la guida di un Siringone fece un amplo taglio nel Perineo, quale dall' esterno arrivava nella cavità della vescica; perchè nuova fistola non comparisse nel formarsi la cicatrice, l' uretra era tenuta dilatata con il soccorso di un emolliente candeletta. Era il Cesarei prossimo alla guarigione, quando lamentandosi un giorno di qualche, benchè leggiero dolore nel basso ventre, cadde in sincope, quale si convertì nella morte. L' apertura del cadavere non poteva essere omessa per vedere, se possibile era rintracciare lo schiarimento di una tale disgrazia. Aperto l' Abdome furono osservati (e viddi ancor, io che presente a tale sezione mi ritrovai) gl' intestini enfisematosi, e rossigni: nella Vescica non eravi alcuna alterazione; piagoline esistevano nelle prostrate, ma d' altronde non vi era alcun male, al quale si potesse referire la morte, che ogni buon ragionatore l' attribuisce ad una settica infiammazione degl' Intestini. Fu rilevato in seguito, che questo nobile Perugino mal sofferendo una

lunga cura prese di nascosto al Professore curante molto mercurio. Ignoro qual fosse la di lui preparazione, ma ancora la più innocente introdotta in un debole stomaco, e tubo intestinale, mercè il calore di quelle parti, e la congiunzione con qualche depravato sugo, non può ella subire una qualchè dannosa sublimazione? Oh quanto è più sicuro metodo insinuare il mercurio per la strada dei pori!

Quel Pallucci, che compagno, ed amico era stato del nostro Nannoni divenne in seguito il suo più atroce nemico pubblicandone scritti i più mordaci, quali però caddero da per se stessi. Anco dal Viennese Proto-Chirurgo le furono arrecate delle letterarie molestie in sequela di metodi curativi. Disprezzò egli queste mordaci dispute, essendo al di lui animo eguali e la lode, ed il biasimo, ed in fatti neppure si curò di essere ascritto a veruna Accademia.

Quantunque per tali controversie amareggiati fossero assai i di lui giorni, egli indefessamente continovò il cor-

ſo della di lui pratica chirurgica tanto nel Regio Spedale di S. Maria Nuova, quanto per la Città. Si trasferiva preſtiſſimo ogni mattina nell' enunciato Spedale, ove la di lui viſita era ammirabile: la quiete regnava nella ſcolareſca, quale interveniva in gran copia; maſſimo era il riſpetto per il Maeſtro, ed egli procurare ſe lo ſapeva col ſiſtema di parlar poco.

Moltiſſimi ſono quelli, che ſi dicono allievi del Nannoni, mentre la di lui gran fama richiamava ancora degl' Eſteri. Troppo lunga impreſa ſarebbe il nominarli, ma i principali di loro ſono i Dottori Giuſeppe, e Ceſare fratelli Sonſis di Cremona, Bianchi della detta Città, Grima di Malta, il fù Bonini di Palermo, Biagi di Roma, Buſalini di Ceſena, Auramiotti del Zante, Crena a Lisbona.

La Natura inſpirò all' iſteſſe donne il genio per la Profeſſione chirurgica, acciocchè profittaſſero ancora eſſe delle moltiſſime cognizioni del Fiorentino Operatore. Il Gran Maeſtro Pinto conoſcendo di quan-

to è capace l'ingegno femminile, e rilevando quanto è molto più conveniente per alcune donne di essere assistite da altre simili in qualunque occorrenza, determinò di mandare in Firenze una Ragazzina Maltese per studiare la Chirurgia. Ella venne raccomandata premurosamente al Commendatore Rondinelli. Seguitava con somma assiduità tanto la scuola particolare, che pubblica del Nannoni, come altresì la di lui visita nello Spedale delle donne; ma allora quando erasi già resa esperta nella cognizione dei mali, e sapeva molto bene curarli per essersi sotto la scorta di tanto Maestro esercitata moltissimo nelle operazioni, assalita da micidiale febbre maligna cessò di vivere.

Fù il Nannoni moderato assai nella tavola, e piuttosto amante del vitto pittagorico. Quantunque adottasse la lodevole sobrietà, non puotè un giorno evitare la sorte d' incorrere nella ubriachezza: questa fù in lui causata da un Vino Corso, del quale si dice gustato avesse con la maggiore moderazione; bastò

per

per altro una tale mediocrità ad irritare talmente il sistema nervoso da produrli una grande perturbazione nelle diverse funzioni, e specialmente nelle intellettuali; questo caso non lo mosse però ad abiurare il vino, come fece il gran Fisiologo Barone Haller in una consimile occasione.

Lo dotò la Natura di una sanissima constituzione. Nel corso della sua vita fù attaccato da un reumatismo in una coscia, dal quale fù tormentato fieramente per qualche mese. Erano allora viventi il Dott. Cocchi, e Antonio Benevoli; nacque frà questi scissura intorno al metodo curativo di tale incomodo; il primo era partitante di una locale unzione mercuriale, il secondo sosteneva la semplice applicazione del cerotto di gomma elemi. Il Nannoni praticava l' uno, e l' altro all' avvicinarsi di quei due discordi Professori.

Si congiunse in matrimonio l' anno 1749 con Annunziata Guasco fiorentina, da cui ne trasse molti figliuoli. Frà i viventi quattro femmine

mine sono Monache nel Monastero di S. Maria, e S. Giuseppe sul Prato, ed una è maritata all' ottimo, ed abilissimo Professore chirurgo Vincenzio Bachini. Due sono i maschi, ed attualmente Professori. Onorata menzione del primo chiamato Lorenzo ne fanno i suoi lunghi oltramontani viaggi, le voluminose Opere pubblicate, l' Accademia Parigina, a cui è ascritto, l' esteso di lui carteggio con gl' Esteri, ed una Cattedra a bella posta instituita per esso dal provido nostro Sovrano.

Fù Angelo Nannoni molto sensibile per i veri amici, essendone corrisposto con pari affetto. Il celebre nostro Professore di Chirurgia Francesco Becherini, ed attualmente primo Operatore nello Spedale, fù il di lui parziale; l' epoca di sua non mai interrotta amicizia cominciò dal tempo, in cui l' encomiato nostro Chirurgo ritornò dalla Francia, e si mantenne costante fino al punto della sua morte. Subì egli l' ultimo fine a ore tre, e mezzo della mattina dei trenta Aprile per un

Idro-

Idrope pettorale, i di cui acerbi ſintomi ſoffrì con filoſofica raſſegnazione. Nel tempo che amaramente dai buoni ſe ne compiange la tua perdita, o incomparabile Uomo, ſi in noi, che nei tardi Nipoti

Semper honos, nomenque tuum, laudeſque manebunt.

VIRG.